

Audizione informale
Audizione Commissioni agricoltura Senato
Riforma Pac post 2020

presso
la Commissione Agricoltura del Senato

Prima di entrare nel merito di questa tematica, vorremmo ringraziare tutti i Componenti della Commissione Agricoltura per aver promosso un utile confronto su tematiche di fondamentale rilevanza per il comparto agricolo ed agroalimentare.

Fra gli obiettivi e le priorità proposte dalla nuova riforma della Pac post 2020, vi sono sicuramente alcuni punti condivisibili.

Come è noto, infatti, l'impianto della nuova politica agricola non è più basato sui principi di conformità alle regole, ma è incentrato sul raggiungimento di obiettivi strategici fissati dal regolamento, incentrati sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Fra questi, vi è sicuramente l'obiettivo di promuovere un'agricoltura innovativa, resiliente e diversificata per garantire la sicurezza alimentare e rafforzare il tessuto socio economico delle aree rurali, enfatizzando in particolare la tematica della sostenibilità e della competitività del settore agricolo e agroalimentare nonché rafforzando la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare.

Ebbene, proprio questo nuovo approccio di filiera ben si sposa con il modello organizzativo cooperativo che è particolarmente vocato a coniugare i temi della sostenibilità ambientale con quella economica e sociale, capace quindi di costruire e gestire filiere agroalimentari che funzionino non solo per i produttori e i consumatori, ma anche per il Clima e l'Ambiente.

Inoltre, la cooperazione agroalimentare, essendo caratterizzata da una aggregazione di molti produttori, anche di piccole dimensioni, aiuta ad elevare gli standard ambientali e sanitari della agricoltura nel suo insieme in tempi più brevi e con minori sforzi, mettendo in essere azioni di sistema.

La cooperativa, infatti, è di per sé un modo di fare impresa “sostenibile”: aggregare molti agricoltori di piccole e medie dimensioni per svolgere le attività in maniera associata comporta l’ottimizzazione di risorse naturali ed economiche, con vantaggi per l’ambiente, per gli agricoltori e i lavoratori.

Tale vocazione del modello cooperativo è richiamata anche nel documento pubblicato dalla Commissione europea il 18 dicembre 2020, relativo alle raccomandazioni per i Piani Strategici della PAC degli Stati membri.

La Commissione, nelle raccomandazioni fatte all’Italia, evidenzia, infatti, l’importanza e l’incidenza del mondo cooperativo e associativo in Italia, rilevando che nella maggior parte dei settori agricoli sono presenti organizzazioni riconosciute di produttori (OP) in numero superiore alla media UE e il numero medio dei soci delle OP italiane è molto elevato (il 25% delle OP ha più di 2.000 soci). Inoltre, le produzioni vendute tramite le OP, in particolare nel settore ortofrutticolo, sono le più elevate in Europa e questo valore è in continua crescita.

A tal proposito, vista anche la raccomandazione fatta dalla Commissione stessa di valorizzare le strutture associative, siano esse cooperative o organizzazione di produttori, rafforziamo la nostra richiesta di aumentare la dotazione finanziaria da destinare – su base volontaria per lo SM – ad eventuali nuove Ocm di settore (latte in primis, ma non solo) basate sul cofinanziamento degli investimenti effettuati dalle OP (sistema ortofrutta).

Per quanto riguarda le OP ortofrutticole, è necessario garantire piena sicurezza giuridica per gli obiettivi ed interventi dei Programmi Operativi (PO) attuati con riferimento ai prodotti ortofrutticoli trasformati, oltre ai prodotti ortofrutticoli freschi (già inclusi nella normativa). In tal senso, siamo anche contrari alla posizione del Consiglio agricolo (art. 41.a ed art.42) che prevederebbe una indebita restrizione degli obiettivi dei PO perseguibili nel caso di ortofrutticoli trasformati, in particolare con l’esclusione di quelli a valenza ambientale, che invece sono coerenti con le finalità della strategia Farm to Fork.

Per quanto riguarda l’estensione dell’ aumento dell’aiuto UE per i Programmi operativi delle OP fino al 5% del VPC al fine di favorire una maggiore aggregazione commerciale ed un aumento

dimensionale delle OP (articolo 46), bisogna allargare la casistica delle situazioni che consentono di beneficiare di un aiuto maggiore alle OP che rappresentano dimensioni più elevate, alle AOP che commercializzano, alle fusioni tra OP oltre le OP ed AOP transnazionali (già incluse) considerato che le dimensioni e l'integrazione commerciale tra OP sono spesso, in Italia e nella UE, ancora ridotte ed insufficienti.

In merito invece, alla definizione di soglie minime (obbligatorie) di spesa nei Programmi Operativi delle OP, sia per misure ambientali che per la ricerca ed innovazione, queste devono essere equilibrate, realistiche, ed affiancate da un sistema di incentivi (art. 44.7 ed art. 43.1)

Sia per le azioni ambientali che per la R&I dei PO, la proposta della Commissione rispettivamente di spesa minima del 20% e del 5% può portare a gravi penalità e alla perdita del riconoscimento se non si prevede un contestuale allargamento degli interventi ammissibili come ad esempio nel campo degli "imballaggi ecologici" e semplificazione dei criteri di rendicontazione della relativa spesa. È interessante ed opportuno prevedere un sistema di incentivi finanziari (co-finanziamento UE e limite massimo di aiuto più elevati) per incoraggiare le OP a raggiungere soglie più alte, ma ciò deve rimanere a livello volontario.

Inoltre, per quanto riguarda gli investimenti, resta valida la richiesta di considerare le cooperative (così come le OP) alla stregua di PMI in relazione al tasso di aiuto concedibile.

Con riferimento al settore olivicolo e, in particolare, alla futura OCM, esprimiamo forte contrarietà rispetto all'impostazione delineata dalla Commissione e confermata dal Consiglio.

Nella proposta di riforma della PAC post 2020, si profila una radicale modifica del sostegno al settore dell'olio. In particolare, oltre ad una variazione del contesto normativo, si propende per una parziale revisione degli obiettivi dei tipi e degli interventi del settore, nonché verso un profondo cambiamento delle modalità di erogazione del sostegno.

A nostro parere, bisognerebbe evitare di disperdere l'insieme di esperienze, di professionalità e di attività delle attuali organizzazioni dei produttori nel settore d'oliva, nonché i risultati fin qui conseguiti dalle stesse nella commercializzazione e valorizzazione del prodotto.

A tal fine a tal fine come Alleanza delle cooperative, abbiamo lanciato una proposta da inserire nella normativa unionale e nel piano strategico della PAC, in particolare con una assegnazione delle risorse dello OCM olio di oliva alle organizzazioni dei produttori territoriali sulla base di tre criteri: fatturato soci e superficie olivicola. Inoltre chiediamo di assegnare un ruolo delle organizzazioni dei produttori territoriali nell'elaborazione di programmi di investimenti di

ristrutturazione e riconversione di area, secondo obiettivi di differenziazione del prodotto e di affermazione del “modello italiano” di olivicoltura. È necessario, inoltre, dare priorità alla politica di sviluppo rurale in particolare ai progetti di ristrutturazione riconversione degli oliveti esistenti e ad investimenti di impianti di nuovi uliveti, con premialità e priorità per i progetti presentati attraverso le OP.

Un altro obiettivo importante della nuova PAC, riguarda il ricambio generazionale in agricoltura, e a tal fine sono stati incrementati gli incentivi che sostengono i giovani a restare nelle aree rurali. Ne è un esempio la proposta del Parlamento europeo di raddoppiare dal 2% al 4% la quota massima di pagamenti diretti che gli Stati membri possono destinare ai giovani agricoltori. Su questo tema il modello Cooperativo potrebbe essere risolutivo nell'affrontare i problemi occupazionali e reddituali dei giovani che decidono di restare in agricoltura o di intraprendere una propria attività nel settore agricolo. La cooperazione infatti costituisce un modello organizzativo che può dare una risposta concreta a queste istanze, non solo favorendo l'aggregazione dei giovani agricoltori in nuove imprese e offrendo migliori condizioni di lavoro e di vita nelle aree rurali, ma esaltandone anche la funzione sociale rispetto ai bisogni emergenti della società, in particolare la sostenibilità ambientale e sociale del territorio. Abbiamo infatti molti esempi di imprese cooperative condotte da giovani agricoltori o di cui i giovani sono soci, che rappresentano sicuramente modelli di successo in questo senso.

Proprio queste cooperative possono però essere molto penalizzate da alcune misure presenti nella riforma della PAC, ad esempio qualora si rendesse obbligatorio il taglio del Capping, così come proposto dalla Commissione e sostenuto dal Parlamento Europeo. Sarebbe opportuno un esplicito riferimento all'esclusione delle cooperative dall'applicazione del capping, anche al fine di preservare una coerenza con gli obiettivi della PAC summenzionati in tema di aggregazione. Se da un lato le nuove linee programmatiche ribadiscono la centralità delle strutture associative nel settore agricolo e agroalimentare, dall'altro, una applicazione indiscriminata del capping avrebbe l'effetto di penalizzare proprio le realtà imprenditoriali organizzate in forma aggregata. Sicché ribadiamo, con forza, anche in questa sede, la necessità di escludere le cooperative dal meccanismo del capping.

A tal proposito è però da considerare come certamente positiva la recentissima introduzione nella proposta del Consiglio – proprio su richiesta del Governo italiano – della possibilità di dedurre dalla soglia di applicazione del capping, anche i costi esternalizzati tramite contratto, che

dovrebbe agevolmente ricomprendere anche la fattispecie dei contoterzisti, voce rilevante per le cooperative di conduzione. Ma ciò non è sufficiente! Occorre una presa di posizione più determinata e coerente.

Per quanto riguarda il settore vitivinicolo, si ribadisce l'esigenza di includere tra gli obiettivi delle misure di promozione il consolidamento dei mercati, emendamento fatto proprio dal Parlamento Europeo e fondamentale in relazione al tema della durata dei programmi promozionali (che la Commissione aveva limitato a 5 anni).

Inoltre, una particolare riflessione merita la previsione nella PAC post 2020 di nuove categorie di vino a ridotto tenore alcolico (dealcolizzati e parzialmente dealcolizzati); in tal senso, prendendo atto della crescente domanda di mercato delle bevande a basso tenore alcolico, si rappresentano perplessità rispetto alla denominazione di vendita di tali prodotti, sostanzialmente differenti dal prodotto-vino così come conosciuto dai consumatori. Pertanto, si ritiene opportuno definire tali prodotti come "*bevande a base di vino*" o indicazioni similari, escludendo in ogni caso da tale possibilità le tipologie di vino Dop e Igp.

Un ulteriore punto da sottolineare riguarda la gestione dei rischi ed i fondi di mutualizzazione. La Commissione europea rileva nel documento che l'Italia è particolarmente soggetta ai rischi derivanti dai cambiamenti climatici, in particolare quelli relativi alla siccità e all'erosione del suolo. Eventi meteorologici estremi stanno già causando danni significativi al settore agricolo, stimato in 14 miliardi di euro nell'ultimo decennio, tra perdite di produzione agricola e danni causati alle strutture agricole. Per questi motivi, è indispensabile che gli interessi degli agricoltori e delle cooperative agricole siano al centro di qualsiasi sistema assicurativo. È quindi necessario rafforzare, nella futura Politica agricola comune, gli strumenti finanziari, gli strumenti di gestione del rischio e altri meccanismi di mercato per fronteggiare eventi avversi inattesi. Una possibile azione da inserire nel Piano strategico, in relazione ai pagamenti diretti, sarebbe quella di destinarne una certa percentuale alle misure di gestione del rischio, così da favorire la stabilizzazione dei redditi. Tale obiettivo potrebbe essere conseguito, ad esempio, raddoppiando la consistenza della riserva di crisi e accantonandola di anno in anno, in modo che possa essere efficacemente utilizzata per fronteggiare le crisi di mercato straordinarie. A ciò si aggiunge la creazione di un fondo mutualistico nazionale con un prelievo fisso percentuale sul totale dei contributi Pac (pari al meno all'1%), allo scopo di creare un importo complessivo significativo con cui coprire eventuali eventi catastrofici per l'intera filiera, ivi incluso il mondo della

trasformazione cooperativa. In tal senso è stato richiesto di includere la possibilità di una partecipazione “collettiva e diretta” a tale fondo di cooperative ed OP adeguatamente rappresentative, riconosciute in qualità di beneficiari e gestori della sommatoria di tali prelievi a valere sulla loro intera base sociale.

Un altro punto importante, evidenziato anche nelle Raccomandazioni della Commissione, è il riconoscimento del ruolo di leader europeo dell’Italia nel campo dell’agricoltura biologica, già molto vicina come superficie agli obiettivi della strategia Farm to Fork.

A tal proposito, si evidenzia la necessità di incentivare nel Piano strategico azioni che possano incrementare non solo la superficie, ma soprattutto la domanda di prodotti, tenendo conto delle dinamiche di sviluppo della produzione rispetto alla capacità di assorbimento del mercato.

Si evidenzia tuttavia che, proprio al fine di soddisfare maggiormente le finalità del Green deal, andrebbero sostenuti anche gli altri regimi cosiddetti “ecologici”, come il metodo di produzione integrata, data la sua elevata sicurezza e il contributo offerto già da tempo per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale.

Infine, si sottolinea e si sostiene la richiesta della Commissione di rafforzare i servizi di consulenza sostenendo la formazione di consulenti e agricoltori, in modo da aumentare l'adozione di pratiche agricole sostenibili, il livello di digitalizzazione e l'adozione di innovazioni che possono favorire la sostenibilità delle attività agricole e la competitività delle zone rurali in generale. A tal proposito si evidenzia positivamente l’introduzione nel futuro regolamento dei Piani strategici, da parte del Parlamento europeo, di un esplicito riferimento alle cooperative tra i soggetti ammessi ad espletare tale servizio, a favore dei propri associati.

Infine, riteniamo meritoria la proposta del Parlamento Europeo che prevede che le Regioni, anche nel futuro periodo di programmazione, conservino il ruolo di ADG dei fondi per lo sviluppo rurale. Un dialogo diretto tra autorità regionali e Commissione europea, in particolare nelle situazioni di emergenza come epidemie improvvise o fitopatie, ecc. deve a nostro parere essere la norma.